INSTRUMENTA EPISCOPORUM ALBINGANENSIVM

**Trascritti da Paolo Accame
(Documenti del R. Archivio di Stato di Torino)**

Prefazione e documenti relativi a “la Pietra”

**Tradotti da Gianni Cenere
Marzo 2016**

Nota del traduttore

Nei mesi scorsi, mi è stato chiesto di tradurre alcuni documenti, relativi a PIETRA Ligure, contenuti in una pubblicazione, oggi consultabile solo in poche biblioteche, stampata nella “Collana storico archeologica della Liguria occidentale - curata da Nino Lamboglia – Volume IV - 1935”.

Avuto tra le mani il prezioso volumetto ho pensato di far cosa utile scannerizzarne totalmente il contenuto e tradurre una decina di documenti, quelli in cui si parla più diffusamente de “La Pietra”.

Il latino utilizzato non è quello classico, da me conosciuto, è un linguaggio ibrido, spesso infarcito di termini desueti e giuridici, non reperibili in normali vocabolari e/o dizionari, per cui ho fatto spesso molta fatica a tradurre i documenti.

Anche i nomi, spesso sono trascritti in forma errata, come dichiarato anche dall'autore della presentazione nella nota n.5), o comunque di difficile traduzione.

Mi auguro tuttavia che questo lavoro possa servire a far conoscere un po' meglio la storia del nostro paese.

Notizia, a parer mio, particolarmente interessante è quella contenuta nel documento LXX dal quale si deduce in modo inequivocabile che nel 1216 S. Nicola era già patrono della Chiesa di Pietra.

Gianni Cenere

Marzo 2016

INSTRUMENTA EPISCOPORUM ALBINGANENSIVM

Trascritti da Paolo Accame

(Documenti del R. Archivio di Stato di Torino)

Prefazione e documenti relativi a “la Pietra”

Questa raccolta di documenti, che proviene dalle carte del compianto comm. avv. Paolo Accame di Pietra Ligure, studioso benemerito della storia ingauna¹, è trascritta da un «Cartulario» pergameneo esistente nel R. Archivio di Stato di Torino².

Esso consta di 129 atti³, che coprono 60 fogli, del periodo che va dal 1143 al 1286. Come appare dalle autentiche apposte in fine, furono scritti e riuniti per ordine di Nicolò, Vescovo di Albenga⁴ sul finire del 1299, ed il notaio Guglielmo Sacherio di Toirano ne curò la compilazione⁵. Scopo dell'opera fu sicuramente per il Vescovo quello di aver sottocchio tutto quanto si riferisse alla passata amministrazione dei feudi posseduti dalla Chiesa albenganese, specie in relazione al governo feudale dei suoi predecessori.

I più antichi (sec. XII) si riferiscono ai beni del convento di S. Calocero presso Albenga, e furono già editi dall'Accame in una monografia sui Templari e sui Gerosolimitani in Liguria⁶. In questo lavoro l'Accame, studiando i documenti in relazione con la storia degli ordini ecclesiastico-militari e dei loro stabilimenti in Liguria, ne ha già messo in evidenza

¹ Egli pubblicò, oltre a molti studi minori, gli Statuti antichi di Albenga, (Finalborgo 1900), corredandoli di una preziosa illustrazione storica, che costituisce finora il più solido contributo analitico dalla conoscenza di Albenga medioevale. Morì nel 1926, lasciando numeroso materiale documentario e manoscritti che sono ora passati all'Archivio Storico Ingauno di Albenga. La pubblicazione di questi atti mi è stata affidata dall'amico prof. Nino Lamboglia, che ne è direttore.

² Mazzo Vescovado di Albenga. Il codice porta, di mano posteriore, il titolo «Cartulario della Chiesa di Albenga» Si ignora come sia pervenuto all'Archivio suddetto. Il titolo Instrumenta Episcoporum Albinganensium è stato dettato dall'Accame.

³Il doc. n. 100 si trova ripetuto fedelmente al n. 126; quindi i documenti che compongono il Cartulario sono in realtà 128

⁴Nicolò Vaschino o Vascone (v. la Serie dei Vescovi di Albenga del Can. LEONE RAIMONDI inserita nell'Ordo Divini Officii del 1914 per la diocesi ingauna), nativo di Ceva, fu vescovo di Albenga dal 1290 al 1302.

⁵La trascrizione dell'amanuense presenta errori in abbondanza: particolarmente numerose le confusioni tra c e t. Ho rinunciato a collazionare il Cartulario con le copie altrimenti note, perchè ciò avrebbe importato un completo rifacimento del lavoro dell'Accame. Ciò potrà essere fatto se mai quando sarà venuto il momento di pubblicare il materiale degli altri archivi locali.

⁶ Paolo ACCAME : Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerosolimitani in Liguria. Finalborgo, 1902.

l'importanza. Egli ha pure redatta una lista di tutti i Templari figuranti nei documenti; per questa e per tutte le altre notizie in proposito si rimanda quindi allo studio sopra citato.

I rimanenti, salvo uno del 1200 che si riferisce alle decime di Diano e di Cervo, riguardano l'amministrazione dei feudi episcopali di Toirano, Pietra e Giustenice, tra gli anni 1212 e 1286. Questi documenti, di cui esistono anche copie manoscritte presso privati e negli Archivi Comunali e di Stato, sono quasi tutti inediti, e ci forniscono notizie copiose ed importanti per la storia dei paesi sunnominati nel sec. XIII.

La maggior parte si riferisce a Toirano, centro dell'amministrazione episcopale. Siamo all'epoca delle lotte accanite tra il Comune di Albenga, a cui erano soggette le terre a levante ed a mezzogiorno di Toirano, ed il Vescovo, assoluto signore di questo turrato borgo bagnato dal Varatella. I documenti danno notizia di compromessi tra il Vescovo ed il Comune in merito al territorio di Toirano, enumerano ad uno ad uno gli abitanti che hanno giurato fedeltà alla Chiesa di S. Michele e quelli che hanno accettato la cittadinanza albenganese, e fanno infine piena luce sulla intricata successione di vendite di case e terreni fra il Capitolo della Cattedrale, la nobile famiglia d'Aste e il Vescovo di Albenga, che si susseguirono nel possesso del feudo. Fanno capo a queste vendite numerosi documenti che enumerano minutamente tutte le famiglie livellarie dei d'Aste con l'indicazione dei relativi fondi: preziosa fonte di notizie onomastiche e toponomastiche. Pochi accenni, di scarso interesse storico, alludono il monastero di S. Pietro in Varatella sopra Toirano⁷: qualche monaco citato come teste e designazioni di confini che parlano della proprietà del monastero.

Gli atti che si riferiscono a Pietra sono conosciuti solo in parte⁸. Nel Cartulario ne figurano otto. Specialmente interessanti, a mio parere, i due del 29 novembre 1216⁹ in cui, per il giudizio dei consoli genovesi chiamati come arbitri, il possesso del castrum Petrae, combattuto tra il Vescovo di

⁷ E' noto come all'epoca a cui ascendono i documenti del Cartulario il monastero, dopo un lungo periodo di splendore, fosse in decadenza. La leggenda ne riporta la fondazione ad epoca anteriore a Carlo Magno e ne dà come fondatore S. Pietro. Cfr. P. Accame: Storia dell'abbazia di S. Pietro in Varatella, Albenga, 1893, unica monografia di valore storico-critico su Toirano. Presentemente la storia di Toirano si potrebbe rifare, col solido aiuto dei documenti di questo Cartulario e di quelli numerosi ed inediti degli Archivi comunali, ecclesiastici e privati di Albenga e Toirano.

⁸ V. N. Morelli. Di una stazione litica a Pietra ligure, Genova, 1892. V. pure Archivio di Stato di Genova, Buste Paesi, alla voce Pietra.

⁹ V. doc. LII-LIII.

Albenga ed il Marchese Enrico del Carretto, viene assegnato al Mitrato albenganese. Importante pure la vendita al marchese Enrico da parte dei frati della chiesa di Santa Maria del Ponte Lungo di tutte le terre che la chiesa stessa possedeva nel territorio della Pietra¹⁰.

Di Giustenice abbiamo, inedito, l'atto di vendita del 27 giugno 1212¹¹, in forza del quale i figli del fu Bucherio cedono il paese e pertinenze, compresa la villa di Verezzi e tutto quanto possiedono sino al capo di Borgio, ad Enrico marchese di Savona.

Le notizie sulla cessione in feudo ai Doria del territorio ili Loano e pertinenze da parte di Lanfranco vescovo di Albenga sono conosciute solo in parte¹². Sono inediti e non privi di interesse gli atti di conferma e di approvazione dell'Arcivescovo di Genova Gauterio e del Capitolo di Albenga, quelli relativi alla vertenza sorta pochi anni dopo l'infeudazione tra il Vescovo e i Doria per i confini del territorio infeudato, nonché un giuramento di fedeltà ad Oberto Doria prestato da alcuni uomini di Toirano alla presenza del Vescovo, seguito da garanzia di protezione da parte del feudatario loanese. I nomi di questi Toiranesi non figurano tra le liste dei partigiani della Chiesa di S. Michele nè del Comune di Albenga.

Per la trascrizione moderna mi sono attenuto alle norme dell'Istituto Storico Italiano. Ad ogni documento ho fatto precedere, come d'uso, il regesto, ed ho compilato alla fine dell'opera un indice alfabetico dei nomi di persona e dei nomi di luogo. Ho pure creduto utile elencare cronologicamente tutti i documenti, che nella pubblicazione conservano l'ordine, o meglio il disordine, del Cartulario, convinto con ciò di arrecare un aiuto a chi si accingerà in avvenire al loro studio.

GIOVANNI PESCE

¹⁰ V. doc. LX (marzo 1214).

¹¹ V.doc. LV. Nell'Archivio Comunale di Toirano esistono interessantissime notizie sul castrum lustenicis, radunate in un registro manoscritto del sec. XVII.

¹² V. p. Enrico del SS. Sacramento: Cenni storici e memorie della città di loano. Genova, 1879, doc. n. 4. V. Ppure Rossi: Storia della città e diocesi di Albenga, p. 153 segg.

LII

I Consoli della Repubblica di Genova, eletti arbitri nella vertenza fra il Vescovo di Albenga ed il Marchese di Savona, decidono in merito alla vendita del Castrum Petrae (29 novembre 1216).

Instrumenta Iustenicis et Petre et Lodani.

Nel nome del Signore, amen. Noi consoli del Comune di Genova Filippo Enbriaco, Raimondo de Volta, Simone de Rurgario, Perceval Aurie, Guglielmo Spinola e Lafranco de Turca, secondo il potere a noi dato e concesso insieme dal Signor Oberto, Vescovo di Albenga e dal Sig. Marchese Enrico di Savona come scritto nei documenti sotto riportati per mano di Bonivassalli Caligepalio il cui tenore è:

Io Enrico, marchese di Savona sono d'accordo e prometto a voi consoli di Genova cioè Filippo Enbriaco, Raimondo de Volta, Simone de Rurgario, Perceval Aurie, Guglielmo Spinola e Lafranco de Turca di ascoltare, eseguire e osservare tutto ciò che piacerà dire o ordinare a proposito delle controversie che intercorrono tra me e il venerabile Vescovo di Albenga, in particolare in merito alla vertenza relativa al castello di Pietra e al territorio dello stesso luogo, per cui qualunque decisione avrete suggerita, presa, o ordinata terrò ferma e valida, non contrasterò in futuro sotto pena di pagare due mila marchi d'argento, e, rispettando tutto quanto stabilito, dò in pegno tutti i miei averi che ho e che avrò, come cioè pattuito, e così via.

Scritto a Genova nel Capitolo. Testimoni Guglielmo Spinola e Oberto, fratelli, e Zino Lercario, Amico Streiaporco, Pagano di Carmadino et Otto Cilio Bianco. Nell'anno 1216 dalla nascita del Signore, terzo¹³ dell'indizione¹⁴, 11 settembre, tra l'ora terza e la nona. Io Oberto, per grazia di Dio Vescovo di Albenga sono d'accordo con voi e prometto a voi Consoli del comune Filippo Enbriaco, Raimondo de Volta, Simone de Rurgario e compagni di attenermi, eseguire ed osservare tutto ciò che piacerà dire o ordinare a proposito delle controversie che sono intercorse tra me, in nome di detto Episcopato, e Enrico Marchese di Savona, particolarmente a pro-

¹³ Più sotto è scritto IV

¹⁴ Ciascun anno di un ciclo quindicennale

I Consoli della Repubblica di Genova, eletti arbitri nella vertenza fra il Vescovo di Albenga ed il Marchese di Savona, decidono in merito alla vendita del Castrum Petrae (29 novembre 1216).

Instrumenta Iustenicis et Petre et Lodani.

In nomine Domini amen. Nos consules Comunis Ianue Filipus Enbriacus, Raymondus de Volta, Symon de Burgario, Perceval Aurie, Guillelmus Spinula et Lafrancus de Turca, iuxta arbitrium nobis datum pariter et concessum a vobis domino O(berto), Albinganensi Episcopo, et a vobis domino Enrico Marchione Saone prout continetur in instrumentis inde factis per manum Bonivassalli Caligepalii quorum tenor talis est. Ego Henricus Marchio Saone convenio et promitto vobis Iannensibus Consulibus, silicet Philippo Enbriaco, Raymondo de Volta, Symoni de Burgario, Guillelmo Spinule et Lafranco de Turca, attendere, complere et observare quidquid dicere seu ordinare placuerit super facto controversie que vertitur inter me et venerabilem Albinganensem Episcopum, et specialiter de facto castrum de Petra et territorio eiusdem loci et quid quid inde dixeritis, feceritis seu ordinaveritis, firmum et ratum habebō et tenebo nec contra ullo tempore veniam, sub pena marcharum duarum milium argenti pro pena; et predictis omnibus observandis omnia mea bona habita et habenda vobis pignori obligo, eo videlicet pacto et cetera. Actum Ianue in Capitulo. Testes Guillelmus Spinula et Obertus fratres et Zinus Lercarius, Amicus Streiaporcus, Paganus de Carmadino et Otto Cilius Blancus. Anno Dominice Nativitatis M^oCC^oXVI, inditione III, undecimo die septenbris inter terciam et nonam. Ego Obertus Dei gracia Albinganensis Episcopus convenio et promitto vobis Consulibus de Comuni, Philipo Enbriaco, Raymundo de Volta.

posito del Castello de la Pietra e del territorio dello stesso luogo e qualunque cosa vi piacerà dire, fare o ordinare riterrò ed avrò come confermata e stabilita nè in qualsiasi momento mi presenterò contro in giudizio, sotto pena di pagare due mila marchi d'argento, e, rispettando tutto quanto stabilito, dò in pegno tutti i miei averi e quelli del sopraddetto episcopato che ho e che avrò. Inoltre io Uberto Baapicio, Console di Albenga, delegato a ciò in modo particolare con licenza e permesso degli altri consoli di Albenga, miei compagni e di tutto il Consilio di Albenga, come è dimostrato dalle carte sotto riportate e dal sigillo del Comune di Albenga, insieme a Rubaldo de Tresalve et Ogerio de Marco, cittadini albenganesi che per questo vennero con me a Genova, stabiliamo che diventino da adesso propri e principali debitori nel sopradetto dominio del Vescovo se non saranno osservati i patti sopra stabiliti con la suddetta pena, e, perché si osservi ciò, vincolo in pegno tutti i beni del comune di Albenga come scritto sopra, cioè come stabilito e così via.

Scritto a Genova nel passaggio superiore del Capitolo, testimoni Guglielmo fu Ugone Enbriaco, Guglielmo fu Nicola Enbriaco e Enrico Gridator nell'anno 1216, indizione 4, 24 settembre tra l'ora terza e la nona. Proclamiamo e promulghiamo in modo giudiziale che voi, o signor Enrico, il Castello di Pietra come è costruito ed edificato con ogni cosa costruita di legno, con quegli utensili e quelle cose che furono inventariate dai nostri esperti dentro e fuori dello stesso castello, e con la stalla, che è fuori del castello entro il quale è una mola e un torchio di legno, 2 botti¹⁵, 3 grandi, 4 mediocri e 2 piccole, 4 forzieri e uno piccolo, due tini, la catena di ferro del ponte, 2 madie¹⁶, 7 chiavistelli con altrettanti ferri-morti e il resto contenuto nel suo territorio e nelle sue pertinenze, con i terreni, pieni e vuoti, domestici e selvatici e le semenze che sono in quei terreni e i boschi che avete in possesso voi o qualche altra persona in vostra vece entro i confini e le pertinenze dello stesso castello e in special modo i beni che sono contenuti nel documento di compera di detto castello come a noi Consoli sono stati presentati, ceduti e resi liberi dal sopraddetto vescovo di Albenga

¹⁵ Nell'instrumenta LIII si parla di "machinas duas et butes tres magne, quatuor mediocres et duas parve". Forse potrebbero essere "2 laboratori o recinti per animali"? (NDR).

¹⁶Mastra: Specie di madia, grossa e massiccia, usata un tempo dai fornai

Symoni de Burgaro et sociis attendere, complere et observare quid quid dicere, seu ordinare placuerit super facto controversie que vertitur inter me, nomine dicti Episcopatus, et Henricum Marchionem Saone et specialiter de facto Castri de Petra et territorio eiusdem loci et quid quid inde dicere, facere, seu ordinare placuerit, firmum et ratum habeo et tenebo, nec contra ullo tempore veniam, sub pena marcharum duarum milium argenti pro pena, et predictis omnibus observandis omnia bona mea et dicti Episcopatus habita et habenda vobis pignori obligo. Insuper ego Ubertus Baapicius, Consul Albingane, ad hoc specialiter delegatus de licencia et voluntate aliorum sociorum meorum Consulum Albingane et totius consilii Albingane, prout in literis inde factis et sigillo Comunis Albingane munitis continetur, una cum Rubaldo de Tresalve et Ogerio de Marco, civibus albinganensibus, qui Ianuam propterea mecum venerunt, constituimus inde proprios et principales debitores in perdictum dominum Episcopum ut supra non observatum fuerit sub predicta pena, et ad sic observandum omnia bona Comunis Albingane vobis predictis Consulibus pignori obligo, eo videlicet pacto et cetera. Actum Ianue in pontili superiori Capituli. Testes Guillelmus condam Ugonis Enbriaci, Guillelmus condam Nicolai Enbriaci et Enricus Gridator. Anno Dominice Nativitatis M° CC° XVI, indicione IIII, XXIII die septenbris, inter terciam et nonam. Pronunciamus ac in scriptis sentencialiter promulgamus, quod vos domine Henrice castrum Petre sicut est fundatum et edificatum cum omni edificio lignaminis et utensilibus illis et rebus que per extimatores nostros extimata fuerunt infra castrum ipsum et extra et cum presepio quod est extra castrum ipsum inter qua erant molendinum et unum ligneum torcular, due butes, tres magne et IIII mediocres et due parve, arche IIII et una parva, tine due, catena [ferri] de ponte, mastre due, clavature VII cum totidem ferrogariis et cetera territorio ipsius castri et pertinens suis et cum terris illis plenis et vacuis, domesticis et silvaticis et semine quod est in terris illis et silvas quas habetis et tenetis vos vel aliqua persona pro vobis infra confines et pertinencia ipsius castri vel alibi occasione ipsius castri et que ad ipsum castrum pertinent et specialiter ea que continentur in instrumentis conpere dicti castri a nobis Consulibus vassis, tradatis et liberetis prefacto Albinganensi Episcopo. Item tradatis ei omnia iura, raciones et actiones quas habetis in hominibus, in fidelitatibus, in dacitis, fodris,

Parimenti conferiate a lui tutti i diritti, le facultà e i poteri che avete sulle persone (banni), sui patrocini, sui diritti di esproprio, nelle alleanze, poteri di emanare ordini e altri redditi dello stesso castello e che appartengono allo stesso castello o che, al momento, si possano attribuire in qualche modo al castello, in qualsiasi tempo siano stati richiesti; di tutti questi beni facciate una carta di vendita allo stesso Vescovo in considerazione del suo giudizio, quanto esiste tuttavia nel castello stesso in potere del comune genovese, quanto in seguito dallo stesso Vescovo recupererà, quanto sarà pagato o comunque quanto a noi o ai nostri discendenti, dopo di noi consoli genovesi, sarà ritenuto spettante.

A voi poi Signor Oberto vescovo di Albenga similmente ordiniamo che al sig. Enrico o al suo messaggero da parte vostra o del vostro messaggero per il castello di Pietra e il suo territorio e le sue pertinenze e il resto sopra elencato, consegnate e pagiate denaro contante mille seicento lire, delle quali seicento lire fino alla prossima festa della Purificazione della Madonna, e lire cinquecento fino alla prossima festa di S. Martino che sta per venire, e altre cinquecento lire da questa festa entro un anno. Stabiliamo che queste delibere siano da voi rispettate e in caso contrario sia pagata l'ammenda stabilita.

Questi documenti sono stati scritti a Genova, nel Capitolo, presenti Guglielmo Embriaco, Guglielmo Ugone degli Embriachi, Oberto de Volta, Ansaldo Pollecino, Guglielmo Lercario, Ansaldo De Nigro, Oberto Spinola, chiamati come testimoni per questo.

Anno dalla Natività del Signore 1216, quarto dell'indizione, penultimo giorno di novembre tra l'ora terza e la nona.

Io Notaio del sacro romano impero e giudice ordinario su richiesta del Marchese fu Oberto de Domo ho scritto .

bannis et ceteris redditibus ipsius castri et que ad ipsum castrum pertinent, vel occasione ipsius castri modo aliquo vendicatis, de quibus omnibus cartam vendicionis eidem Episcopo faciatis in laude sui sapientis quandocumque ab eo fuerit requissita, existente tamen castro ipso in virtute Comunis Ianuensis, quam debitum quod inde ab ipso Episcopo recipere debetis fuerit exsolutum, vel tamen quantum nobis vel subsequenter post nos Consulibus vel Potestati Comunis Ianue vissum fuerit. Vobis autem domino O(berto) Albi-ganensi Episcopo similiter ordinamus quatenus domino Enrico vel nuncio suo per vos vel nuncium vestrum pro castro Petre et territorio suo et pertinenciis suis ac ceteris superius nominatis, detis atque solvatis in pecunia numerata libras mille sexcentum, quarum usque ad Purificacionem Sancte Marie proxime libras sexcentum et libras quingentas usque ad festum Beati Martini proxime venturum et ab ipso festo usque ad annum unum alias libras quingentas. Hec autem vobis observanda sancimus, sub pena nobis promissa. Acta sunt hec Ianue, in Capitulo, presentibus Guillelmo Enbriaco, Guillelmo Ugonis Enbriaci, Oberto de Volta, Ansaldo Pollecino, Guillelmo Lercario, Ugone Lercario, Ansaldo de Nigro, Oberto Spinula, ad hoc testibus vocatis. Anno Dominice Nativitatis millesimo CC^oXVI, indictione quarta, penultima die novenbris inter terciam et nonam. Ego Marchesius condam Oberti de Domo notarius sacri imperii et iudex ordinarius rogatus scripsi.

LIII

Enrico Marchese di Savona vende ad Oberto, Vescovo di Albenga il Castrum Petrae con tutta la sua giurisdizione, per 1600 Lire genovesi (29 novembre 1216).

Vendicio castris Petrae.

Io Enrico, marchese di Savona vendo, cedo e consegno a voi Signore Oberto, vescovo di Albenga, in quanto in possesso del titolo di Vescovo di Albenga, il castello di Pietra come è costruito e edificato, dentro e fuori, con tutti gli edifici in legno e in muratura dentro e fuori e con tutte le giurisdizioni e cariche (amministrative) e redditi e proprietà terriere e poteri sui sudditi e vassalli e il resto appartenente allo stesso castello, con tutto ciò che ho, tengo e possiedo nel predetto luogo e negli ambienti sopra detti o le cose che altri abbiano, possiedano, detengano a mio nome o che in qualche modo mi siano state donate.

Inoltre vi vendo tutte le terre, piene o vuote, che io ho, tengo o possiedo o (possiede) un altro per me o che in qualche modo mi sono state donate nel territorio dello stesso castello e nelle sue pertinenze o altrove a causa dello stesso castello e specialmente tutte quelle proprietà che sono contenute negli atti esaminati dai consoli del Comune di Genova, che prometto di consegnare e trasmettere in qualunque momento in cui saranno da voi richiesti, le cui disposizioni sono di seguito scritte.

Allo stesso modo vi vendo un mulino ligneo e un torchio e due laboratori, tre botti grandi, quattro mediocri e due piccole, 4 forzieri e uno piccolo, 2 tini, la catena di ferro del ponte, 2 madie, 7 chiavistelli con altrettanti ferri-morti e chiavi che sono dentro al castello stesso.

Enrico Marchese di Savona vende ad Oberto Vescovo di Albenga il Castrum Petrae con tutta la sua giurisdizione, per 1600 lire genovesi (29 novembre 1216).

Vendicio castri Petrae.

Ego Euricus Marchio Saone vendo, cedo et trado vobis domino Oberto, Albinganensi Episcopo, ad proprium nomine Albinganensis Episcopatus, castrum Petre, sicut est fundatum et edificatum intus et extra cum omnibus hedificiis, lignaminis et murorum intus et extra et cum omni iurisdicione et honore et redditibus et foudro, bannis, fidelitatibus et vassallis et ceteris pertinentibus ad ~~invenim castrum et~~

cum omni eo quod habeo, teneo vel possideo in predicto loco et pertinen-
 ciis et ceteris supra dictis, vel aliquis alius habet vel tenet seu
 possidet pro me, vel cui datum inde fecissem aliquo modo. Insuper
 vendo vobis omnes terras plenas et vacuas, quas eo habeo, teneo
 vel possideo, vel alius pro me aut cui inde datum fecissem in territo-
 rio ipsius castri et pertinentiis suis vel alibi occasione ipsius castri
 et specialiter omnia ea que continentur in instrumentis a Consulibus
 Communis Ianuensis vassis, que vobis tradere et consignare promito,
 quandocumque a vobis fuerint requisita, quorum tenores inferius con-
 tinentur. Item vendo vobis molendinum ligneum et torcular et machi-
 nas duas et butes tres magne et quatuor mediocres et duas parvas
 et archas IIII et unam parvam et tinas dua et catenam ferri de
 ponte et mastras duas et clavaturas VII, cum totidem forregiariis et
 clavibus que sunt infra castrum ipsum.

Allo stesso modo vi vendo, cedo e consegno tutti i diritti, le attività concrete e le imprese che ho e tengo in qualche modo nel predetto castello negli ambienti sopraddetti o che occasionalmente ho in detto castello a riguardo di qualche persona. Tutto ciò vendo a voi con prezzo finito di 1600 lire di denari genovesi che spero siano da voi accettati e con il pagamento dei quali mi ritengo sciolto da vincoli, rinunciando alla clausola del pagamento con contanti. Pertanto per il sopraddetto prezzo vi vendo tutto quanto è descritto precedentemente con tutti i diritti a mio vantaggio e utilità perché voi e i vostri successori possiate farne, d'ora in poi, qualunque cosa vogliate, senza nessuna obiezione mia o di chiunque a nome mio o dei miei eredi. Prometto che io e i miei eredi considereremo valida la vendita per il futuro e la difenderemo da ogni persona, e ne saremo garanti, nei confronti vostri e dei vostri successori, nei termini consentiti dalla legge. E se agirò al contrario o se in qualsiasi modo con espedienti cercherò di venir meno all'accordo, prometto (di pagare) una penale doppia della richiesta fatta dagli stipulanti, fermo sempre restante il diritto di rivendicazione del doppio, do in pegno, per ottemperare a quanto sopra detto, tutti i miei beni avuti e che avrò, e, se varranno di più, do anche questi. Rinuncio poi alla legge che assegna il diritto al venditore di esigere, in caso di ritiro, che il bene venga restituito, con l'aggiunte di più della metà del giusto prezzo o con un supplemento del prezzo. Rendo manifesto e preciso anche che il possesso e dominio di tutti i beni sopraddetti che a voi ho ceduto era posseduto o quasi posseduto in vostro nome e vi do il permesso, quando vogliate, di entrare in possesso di tutti i predetti beni. Scritto a Genova nel capitolo.

Item vendo, cedo et trado vobis omnia iura, rationes et acciones reales et personales quas habeo ac teneo aliquo modo in predicto castro et ceteris supradictis, vel contra aliquam personam occasione dicti castri et predictorum omnium; predicta omnia vendo vobis finito precio librarum mille sexcentarum denariorum ianuensium quas a vobis suscepisse confiteor, de quibus me bene quietum et solutum voco, renunciando excepcioni non numerate pecunie; pro supradicto itaque precio vendo vobis predicta omnia cum omni iure meo comodo et utilitate ad faciendum exinde quid quid volueritis, vos vel successores vestri, sine omni mea et meorum heredum ac omnium personarum pro me contradicione. Quam vendicionem firmam habere omni tempore et non contravenire per me meos heredes, set ab omni persona legitime defendere et autorizare per me meosque heredes vobis vestrisque successoribus promito. Et si contrafecero seu quovis ingenio subtrahere quesiero penam dupli de quanto requisito foret vobis stipulantibus promito, racto semper manente pacto, pro dupla que evicione et pena; et predictis omnibus observandis omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo et si plus valet, id vobis dono. Renunciando legi que dicit, quod si decepto fuerit ultra dimidiam iusti precii quod venditor possit agere ad rei restitutionem, vel ad supplementum precii. Possessionem quoque et dominium vobis tradidisse confiteor et constituo me possidere vel quasi possidere omnia predicta vestro nomine, et do vobis licenciam vestra autoritate intrandi possessionem omnium predictorum. Actum Ianue in Capitulo. Testes Guillelmus Enbria-

Testimoni Guglielmo Embriaco, Guglielmo il vecchio, Ugo Embriaco, Bonifacio de Volta, Oberto de Volta, Manuele Aurie, Guiglielmo Lercario, Ugo Lercarius, Ansaldus de Nigro, Oberto Spinola e Guglielmo Spinola.

Anno dalla Natività del Signore 1216, indizione 4, penultimo giorno di novembre tra l'ora nona e il vespero.

Io Marchese del fu Oberto de Domo, notaio del Sacro impero e giudice ordinario, incaricato, ho scritto.

Copia dei documenti che furono esibiti dai Consoli sopraddetti.

cus maior Guillelmus, Ugo Embriacus, Bonifacius de Volta, Obertus de Volta, Obertus de Volta, Manuel Aurie, Guillelmus Lercarius, Ugo Lercarius, Ansaldus de Nigro, Obertus Spinula et Guillelmus Spinula. Anno Dominice Nativitatis millesimo CC^oXVI, indicione IIII.a, die penultima novembris, intra nonam et vespas. Ego Marchesius quondam Oberti de Domo, notarius sacri imperii et iudex ordinarius, rogatus scripsi.

Exemplum instrumentorum que Consulibus predictis exhibita fuerunt.

LIV

Ardizzone, Robaldo ed Enrico, figli del fu Bucherio, vendono ad Enrico, Marchese di Savona, un terzo del castello di Pietra e delle sue pertinenze, per il prezzo di lire 250 genovesi (6 giugno 1212).

Item pro vendicione castru Petre.

Sia manifesto ai presenti e ai posterì che noi fratelli, Robaldo ed Enrico Ardizzone, figli del fu Bucherio facciamo un contratto di vendita in allodio¹⁷ a voi signor Enrico per grazia di Dio Marchese di Savona, chiamandovi per nome, di una terza parte, in modo indiviso, del Castello di Pietra con tutto il distretto, la corte, i diritti e con tutto ciò che appartiene allo stesso castello e le proprietà di campagna dello stesso castello, con gli uomini, le fortificazioni e i campi concessi in feudo e non concessi in feudo, in concordati e banni¹⁸, con i diritti di fodro¹⁹, di sosta, di pedaggio, di acquatico²⁰, di pascolo, di caccia, di pesca, sulle terre coltivate e incolte, sulle rupi, le selve, le macerie, i boschi, le chiese e con tutti i diritti che ci sono e che si possono trovare nella terza parte del castello e delle ville o che sembra possiamo avere e tenere.

E così noi vendiamo e consegniamo tutte le terre, coltivate e incolte, prati, vigne, ficheti che abitiamo e possediamo e che attraverso di noi potrete procurarvi o che pensiamo di possedere nella pianura del Mulemole e nel feudo di Borgio e dalla via albenganese inferiore e dalle acque del Berbena fino al mare. E così noi vi vendiamo e consegniamo qualsiasi bene abbiamo e attraverso di noi potrete procurarvi in Borgio nelle persone e nelle cose.

¹⁷ Vendita in allodio era, nel medioevo, la vendita libera da obblighi e oneri feudali.

¹⁸ Diritto di banno: diritto d'imporre corvées ai sudditi, di riscuotere le tasse, di intraprendere azioni di guerra e di potersi, cioè, far riconoscere come signore legittimo di un territorio.

¹⁹ Fodro: nell'alto medioevo, il diritto, riconosciuto al sovrano e ai funzionari imperiali in viaggio, di esigere ospitalità per sé e per il seguito, ricovero e foraggio per i cavalli,

²⁰ Un'imposta per la raccolta e l'uso delle acque

Ardizzone, Robaldo ed Enrico, figli del fu Bucherio, vendono ad Enrico, Marchese di Savona, il castello di Pietra e le sue pertinenze, per il prezzo di lire 250 genovesi (48 giugno 1212).

Item pro vendicione castri Petre.

Pateat presentibus atque futuris quod nos fratres filii condam Bucherii, Ardicio et Robaldus et Henricus, una facimus cartam vendicionis in alodio et pro alodio vobis domino Enrico Dei gracia Saone nominatim de tercia parte pro indiviso de castro de Petra et cum omni districtu et comitatu et iurisdicione et cum omnibus pertinencibus ab ipsum castrum et cum tercia parte pro indivisso ville ipsius castri, cum hominibus, castri et ville feudatis et infeudatis, placitis et bannis, in foudro et in tocta et pedagio et aquatu et pasquatu, venacione, piscacione, cum terris cultis et incultis, cum rupibus, silvis, ruinis, boschis, cum ecclesiis et cum omni iure quod in dicta tercia parte castri et ville habemus et per nos invenire poteritis, vel vissi sumus habere et tenere. Item vobis vendimus et tradimus omnes terras cultas et incultas, prata, vineas, figareta quas tenemus et possidemus et per nos poteritis invenire et vissi sumus tenere et habere in plano Mulemale a feudo Borzii et a via albenganessa inferius et ab aqua Berbene usque in mare. Item vobis vendimus et tradimus quidquid habemus et per nos poteritis invenire in Borgio, in hominibus et aliis rebus. Item vobis vendimus et tradimus quidquid habemus et vissi sumus habere et tenere et per nos invenire poteritis in villa de Loinis, in hominibus feudatis et in feudatis, in fodro et in tocta et in omnibus aliis rebus quas ibi habemus et per nos invenire pote-

E così noi vi vendiamo e consegniamo qualsiasi bene abbiamo e attraverso di noi potrete procurarvi nelle Terre di Loano con gli uomini concessi in feudo e non concessi in feudo, con i diritti di fodro e di sosta e con tutte gli altri beni che lì abbiamo e che attraverso di noi potrete procurarvi; predetto ciò vi vendiamo “in alodio e pro alodio”, eccetto la decima che noi vi vendiamo ma non pro alodio, per la qual vendita noi vorremmo da voi ricevere un prezzo finito di lire 250 di moneta genovese. Con riserva sulla clausola di denaro non contante e di prezzo non libero e rinunciando al fatto che, se la vendita vale oltre la metà del prezzo pattuito, né noi né i nostri eredi, per qualche tempo, possiamo citare né molestare in qualsiasi modo voi detti compratori né i vostri eredi. E insieme promettiamo e conveniamo che noi e i nostri eredi e voi, sopraddetto compratore e i vostri eredi davvero vi dedicherete a difendere da ogni uomo detta vendita come nel tempo sarà migliorata e questo sotto pena del doppio; e quindi vi rendiamo responsabili di tutti i nostri beni avuti e da avere e professiamo che voi darete di tutto quanto detto sopra il dominio e il possesso. Inoltre noi detti venditori, a nome nostro e dei nostri eredi, giuriamo, toccando il sacrosanto Vangelo, di tener fede ed osservare tutto quanto sopra detto sinceramente senza inganno e senza contravvenire (agli accordi) e di non reclamare in giudizio un prezzo (maggiore) di quello stabilito. Così noi Giana, moglie del detto Ardizzone e signora Berta madre dei detti venditori, rinunciando a tutti i diritti ipotecari e a tutti gli espedienti di legge che abbiamo in occasione di doti o in altre circostanze nei predetti beni giuriamo sui santi Vangeli di non contrastare in alcun modo la predetta vendita.

Anno del signore 1212, indizione 15, terzo giovedì di giugno.

Scritto nel castello di Giustenice e li furono chiamati e richiesti come testimoni Riesino di Morbello, Giacomo de Arguello, Bonusiohannes Saccis Saone, Bonifazio de Pace, Bruchino e Belbruno de Castilono.

E io Alberto Notaio del Sacro palazzo fui chiamato e questa carta così ho scritto.

ritis; que omnia predicta vobis vendidimus et tradimus in alodio et pro alodio, excepta decima quam vobis vendimus set non pro alodio; pro qua vendicione confitemur nos recepisse a vobis finito precio libras CCL monete ianuensis. Reservando excepcioni non numerate pecunie et non soluti precii et renunciantes quod si vendicio valet ultra dimidiam iusti precii quod nos nec nostri heredes aliquo tempore possemus, dictum emptorem nec vestri heredes appellare nec molestare aliquo modo. Una promittimus et convenimus per nos nostrosque heredes vobis dicto emptori et vestris heredibus aut dederitis dictam vendicionem ab omni homine defendere, sicut pro tempore fuerit meliorata, et hoc sub pena dupli; et inde obligamus vobis omnia nostra bona habita et habenda, et confitemur vobis dedisse de omnibus predictis, dominium et possessionem. Insuper nos dicti venditores iuramus tactis sacro sanctis evangeliiis omnia predicta per nos et nostros heredes firma tenere et observare in bona fide sine fraude et non contravenire, nec dictum precium petere. Item nos Ianua uxor dicti Ardicionis et domina Berta mater dictorum venditorum, renunciantes omni iuri ypothechis et omni legum auxilio quod habemus occasione dotis vel alia occasione in predictis rebus et predicta vendicione et nullo modo contravenire, et iuramus per sancta Dei evangelia omnia predicta firma tenere et observare, nec ullo modo contravenire. Anno Domini M^oCC^oXII, indicione XV, die iovis qui fuit III exeunte iunii. Actum in castello de Iustenicia, et ibi testes fuerunt vocati et rogati Ricsinus de Morbello, Iacobus de Arguello, Bonusiohannes Saccis Saone, Bonifacius de Pace, Bruchinus et Belbrunus de Castilono. Et ego Albertus notarius sacri palatii rogatus fui et hanc cartam sic scripsi.

LVII

Raimondo, figlio del fu Fulcone di Giustenice, cede ad Enrico Marchese di Savona la sesta parte del Castrum Petrae (28 settembre 1212).

Pro castro Petre.

Sia manifesto ai presenti e ai posterì che io Raimondo figlio del fu Fulcone di Giustenice faccio un contratto di vendita in allodio²¹ a voi sig. Enrico per grazia di Dio Marchese di Savona, chiamandovi per nome, di una sesta parte, in modo indiviso, di tutto il castello e del villaggio²², con la sesta parte di ciò che è e che appartiene allo stesso castello e al villaggio Rocca Crovara, fino a dove si estende²³ il “Mulemole” che va verso Borgio e dal mare fino alla cima superiore del Dota, con quanto è pescato, con quanto è cacciato, con le chiese, e con tutte le altre realtà che appartengono alla stessa sesta parte di cui sopra, descritte nelle suddette unioni (di beni), eccettuato il diritto alla decima che tengo per me e che mi appartengono nelle suddette unioni (di beni), per questa vendita io voglio ricevere da voi il prezzo finito di 25 lire di moneta genovese. Con riserva sulla clausola di denaro non contante e di prezzo non libero. E quindi impegno me e i miei eredi a difendere da tutti gli uomini la sopraddetta vendita fatta a voi signore Enrico e ai vostri eredi, come nel tempo sarà migliorata e questo sotto pena del doppio: e perciò vincolo a voi tutti i miei beni avuti e che avrò e metto voi in possesso di tutti i predetti (beni) e a voi li trasmetto e conferisco. Anno del Signore 1212, indizione 15, giovedì 13 settembre²⁴. Scritto nel detto Castello e li sono intervenuti chiamati e invitati com testimoni Guglielmo di Cultemilia, Maifredo di Carice Bonefacio De Pater, Catalano di Garresio. Io Alberto notaio del Sacro palazzo, incaricato, ho scritto questo documento.

²¹ Vendita in allodio era, nel medioevo, la vendita libera da obblighi e oneri feudali.

²² Villa: potrebbe anche tradursi: proprietà di campagna.

²³ Passus è participio passato di pando (si estende, spazia,)

²⁴ Nota: la data del titolo non coincide con quella del corpo del testo: quella contenuta nel testo è la stessa di quella del documento seguente (Numero LXVIII)

◁ LVII ▷

Raimondo, figlio del fu Fulcone di Giustenice, cede ad Enrico Marchese di Savona la sesta parte del Castrum Petrae (28 settembre 1212).

Pro castro Petre.

Pateat presentibus atque futuris quod ego Raymondus filius condam Fulconis de Iusteniciis facio cartam vendicionis in alodio et pro alodio vobis domino Enrico Dei gracia Saone Marchioni nominatim de sexta parte pro indivisso tocius castri et ville de Petra, cum sexta parte de toto eo quod est et pertinet ad ipsum castrum et ad villam illam de Rocacorvaria, usque ad passum Mulemule qui vadit ad Borzium, et a mari usque ad capitem superiorem de Dota, cum piscacione, venacione et cum ecclesia et cum omnibus aliis rebus que pertinent ad ipsam sextam partem predictam que sunt in dictis coherenciis, excepto dritum et decimam quam in me teneo quam habeo in dictis coherenciis; pro qua vendicione confiteor me recepisse a vobis finito precio libras XXV monete ianuensis. Reservando excepcioni non numerate pecunie et non soluti precii. Unde promito per me meosque heredes vobis dicto domino Enrico vestrisque heredibus et cui dederitis dictam vendicionem ab omni homine defendere sicut pro tempore fuerit meliorata, et hoc sub pena dupli; et inde vobis obligo omnia mea bona habita et habenda et in possessionem de omnibus predictis vos mito et eam vobis trado et confero. Anni Domini M^oCC^oXII, indicione XV, die iovis qui fuit XIII exeunte septembris. Actum in dicto castro; et ib[i] testes interfuerunt vocati et rogati Guillelmus de Cultimilia, Mayfredus de Carice, Bonefacius de Pater, Catalanus de Garrexiis. Ego Albertus notarius sacri palacii rogatus hanc cartam scripsi.

LVIII

Raimondo Catalano di Garessio, tutore del nipote Ottone figlio di Raimondo di Giustenice vende al Marchese Enrico di Savona la sesta parte del Castrum Petrae (13 settembre 1212).

Pro castro Petre.

Sia manifesto ai presenti e ai posteri che io Raimondo Catalano di Garessio tutore e rettore di Ottone, figlio del fu Raimondo di Giustenice mio nipote, in nome del detto Ottone e di sua madre Signora Sibia, faccio un contratto di vendita in allodio a voi sig. Enrico per grazia di Dio Marchese di Savona, a vostro nome, in modo indiviso di una sesta parte di tutto il castello e del villaggio di Pietra, con la sesta parte di tutto ciò che è e che appartiene allo stesso castello e allo stesso villaggio di Rocca Crovara, fino a dove si estende il “Mulemole” che va verso Borgio e dal mare fino alla cima superiore del Dota, con quanto è pescato e il resto; per questa vendita io voglio ricevere da voi Signor Enrico a nome del detto Ottone 25 lire di moneta genovese. Con riserva per il resto. Anno del Signore 1212, indizione 15, giovedì 13 settembre.

Scritto nel detto Castello e lì sono intervenuti, chiamati e invitati come testimoni Guglielmo di Cultemilia, Manfredò di Carice Bonifacio De Pather, Raimondo figlio del fu Fulcone di Gustenice. Io Alberto notaio del Sacro palazzo, fui incaricato e ho scritto questo documento.

LVIII

Raimondo Catalano di Garessio, tutore del nipote Ottone figlio di Raimondo di Giustenice, vende al Marchese Enrico di Savona la sesta parte del Castrum Petrae (13 settembre 1212).

Pro castro Petre.

Pateat presentibus atque futuris quod ego Raymundus Catalanus de Garrexiis, tutor et rector Octonis filii condam Raymundi de Iusteniis mei nepotis, nomine dicti Octonis et sue matris domine Sibilie, facio cartam vendicionis in alodio et pro alodio vobis domino Henrico Dei gracia Saone Marchioni, nominatim de sexta parte pro indiviso tocus castri et ville de Petra, cum sexta parte de toto eo quod est et pertinet ad ipsum castrum et ad ipsam villam de Rocacorvaria usque ad passum Mulemule qui vadit ad Borgium et a mari usque ad capud superiorem de Dota, cum piscacione et cetera; pro qua vendicione confiteor me recepisse nomine dicti Octonis a vobis domino Enrico libras XXV monete ianuensis. Reservando et cetera. Anni Domini M^oCCXII, indicione XV, die iovis qui fuit XIII intrante septenbris. Actum in dicto castro; et ibi testes fuerunt vocati et rogati Guillelmus de Curtimila, Manfredus de Carice, Bonifacius de Pather, Raymundus filius condam Fulconis de Iustenicis. Et ego Albertus notarius sacri palacii rogatus fui et hanc cartam sic scripsi.

LX

Ugone, confratello della chiesa di S. Maria del Ponte di Arroscia, Girbaldo sacerdote e confratello e Guglielmo Ricio confratello, a nome degli altri frati, vendono ad Enrico Marchese di Savona tutte le terre di loro proprietà nella pianura della Pietra (marzo 1214).

Sia manifesto ai presenti e ai posteri che io Ugo “ponterius” del ponte di Arroscia, Confratello di S.Maria dello stesso ponte di Arroscia e Girbaldo sacerdote e confratello della stessa Chiesa e e Guglielmo Ricio confratello, a nome nostro e degli altri fratelli facciamo un documento di vendita “in allodio e pro alodio” a voi signor Enrico per grazia di Dio Marchese di Savona, a nome vostro, di tutte quelle terre che noi, detto Ugo abbiamo e che per noi potrete trovare e di tutte le attività e i privilegi e i diritti che noi, e Abbone Rusco e sua figlia Ostarða possediamo nella Piana di Pietra, da Corto inferiore fino al mare e dal Capo di Borgio fino al ponticello di Loano e il resto, per la vendita delle quali proprietà noi intendiamo ricevere da voi un prezzo finito di 20 lire di monete genovesi.

Con riserva del resto.

Anno del Signore 1213, secondo dell’indizione, venerdì del mese di marzo.

Scritto nella sala²⁵ di Finale; e lì furono convocati e intervennero Ruffino di Merbello, Guglielmo di Cortemilia, Caldera, Bonifacio de Pater, e Maifredo di Calice. Io Alberto notaio del Sacro palazzo, fui incaricato e ho scritto questo documento.

²⁵ Caminata: camera, sala, locale nel quale si trova un camino.

Ugone, confratello della chiesa di S. Maria del Ponte di Arroscia, Girbaldo sacerdote e confratello e Guglielmo Ricio confratello, a nome degli altri frati, vendono ad Enrico Marchese di Savona tutte le terre di loro proprietà nella pianura della Pietra (marzo 1214).

Pateat presentibus atque futuris quod nos Ugo pontierius pontis Arocie et confrater Ecclesie Sancte Marie eiusdem pontis et Girbaldus sacerdos et confrater eiusdem Ecclesie et frater Guillelmus Ricius per nos et nostros confratres facimus cartam vendicionis in alodio et pro alodio vobis domino Enrico Dei gracia Saone Marchioni, nominatim de totis illis terris quas nos dictus Ugo habemus et per nos poteritis invenire et de omnibus racionibus et accionibus et drectis que et quas per nos et per Abbonem Ruscum et per suam filiam Ostardam invenire poteritis in plano Petre, a Curtis inferius usque in mare et a capite Borgii usque ad Pontilorium de Loenis et cetera, pro qua vendicione confitemur nos recepisse a vobis finito precio libras XX ianuensis monete. Reservando et cetera. Anni Domini M^oCC^oXIII, indicione II.a, die veneris qui fuit de mense marcii. Actum in caminata Finarii et ibi testes fuerunt vocati et rogati Ruffinus de Merbello. Guillelmus de Curtemilia, Caldera, Bonefacius de Pater, et Maifredus de Calice. Et ego Albertus notarius sacri palacii rogatus fui et hanc cartam sic scripsi.

LXI

Permuta di terreni fra Bonifacio preposito della Chiesa di S. Lorenzo di Varigotti ed Enrico Marchese

Sia chiaro ai presenti e ai posteri che io Bonifacio, preposito della Chiesa di S.Lorenzo di Varigotti, su consiglio e per volere di Ardicio e di Oberto e Guglielmo Burrino, canonici della stessa chiesa faccio una carta di permuta per me e per tutti gli altri confratelli detta Chiesa “in alodio e pro alodio” a voi Signor Enrico, per grazia di Dio Marchese di Savona, a suo nome di tutto ciò che detta Chiesa possiede e di cui è investita che in essa potrete trovare nella “villa”²⁶ del Mulemole dal mare fino al giogo e dal pontino di Loano fino al colle di Gorra; e detto Enrico marchese a voi sopraddetto Bonifacio a nome di detta Chiesa doniamo e concediamo e cediamo “in alodio e pro alodio” a vicenda a causa di detta permuta tutto ciò che abbiamo e che potrete trovare in Menderio, a suo nome, cose dovute, diritti, fabbricati e terre di proprietà che ci fruttano un reddito eccetera.

Anno del signore 1213, indizione 1, lunedì che fu l’undicesimo, agli inizi di marzo.

Scritto nella sala²⁷ di Finale; e li furono convocati e intervennero Bonifacio di Arguello, Tabuscio suo fratello, Bonifacvivo di Pather , Bruschino, Oberto Sua, Maifredo di Calice , Durante di Vezo. Io Alberto notaio del Sacro palazzo, fui incaricato e ho scritto questo documento.

²⁶ villa, fattoria, cascina, podere, villaggio. Forse in questo caso potrebbe essere tradotto territorio o paese non fortificato (al contrario di “Castrum” = paese fortificato..

²⁷ Caminata: camera, sala, locale nel quale si trova un camino.

(LXI)

Permuta di terreni fra Bonifacio preposito della Chiesa di S. Lorenzo di Varigotti ed Enrico Marchese di Savona (11 marzo 1213).

Pateat presentibus atque futuris quod ego Bonefacius prepositus Ecclesie Sancti Laurentii de Varioto, consilio et voluntate Ardrici et Oberti et Guillelmi Burrini canonici eiusdem Ecclesie, facio cartam permutacionis pro me et omnibus aliis meis confratribus dicte Ecclesie in alodio et pro alodio vobis domino Enrico, Dei gracia Saone Marchioni, nominatim de toto eo quod dicta Ecclesia habet et est investita et per se invenire poteritis in villa Mulemule, a mare PL usque ad iugum et a Pontilolio de Lodanis usque ad collam Gurre; et nos dictus Henricus Marchio vobis dicto Bonefacio nomine dicte Ecclesie donamus et concedimus et tradimus in alodio et pro alodio per dictam permutacionem ad invicem totum illud quod habemus et per nos invenire poteritis in Menderio nominatim de debito et dricto et ficto et proprietate terre que nobis reddit debitum et cetera. Anni Domini M^oCC^oXIII, indicione prima, die lune qui fuit XI intrante marcii. Actum in caminata Finarii; et ibi testes interfuerunt vocati et rogati Bonefacius de Arguello, Tabuxius eius frater, Bonefacius de Pather, Bruschinus, Obertus Sua, Maifredus de Calice, Durantus de Veezo. Et ego Albertus notarius sacri palatii rogatus fui et hanc cartam sic scripsi.

LXII

Raimondo Massa vende a Tabuxìo visconte di Pia e Perti un appezzamento di terreno nella pianura della Pietra, per il prezzo di lire XXV di moneta genovese (marzo 1213)

Sia chiaro ai presenti e ai posterì che io Raimondo Massa di Viledo, faccio una carta di vendita a te Tabuxio visconte di Pia e Pertica per conto del Signor Enrico Marchese, a suo nome, di un appezzamento di terreno con le sue pertinenze e le sue attività e tutti i terreni situati vicino a Pietra, a cui da un lato è adiacente la strada, dall'altro lato la terra di Baalardi de Naulo, e dagli altri due la terra che era del fu Cebulle. Per la qual vendita mi auguro di ricevere dal detto Marchese Lire 25 di moneta genovese.

Con riserva ... eccetera.

L'anno del Signore 1213, indizione 1, lunedì del mese di ottobre.

Scritto in Final Borgo e lì furono convocati testi Maifredo di Calice, Sicardo Pucio, Bonavia di Castilloni. Io Alberto notaio del Sacro palazzo, fui incaricato e ho scritto questo documento.

Io Marchisio del fu Oberto de Domo, notaio del Sacro impero e giudice ordinario, ho trascritto questo documento e ho controllato con l'originale e ho garantito, visto quanto è contenuto sopra, che la predetta vendita era voluta e richiesta dai già detti consoli e dal signore Enrico.

Raimondo Massa vende a Tabuxio visconte di Pia e Perti un appezzamento di terreno nella pianura della Pietra, per il prezzo di lire XXV di moneta genovese (marzo 1213)

Pateat presentibus atque futuris quod ego Raymundus Massa de Vilezo facio cartam vendicionis tibi Tabuxio vicecomiti Pie et Perti-
carum nomine domini Henrici Marchionis nominatim de una pecia terre cum suis pertinenciis et suis accionibus, cum omni pastino sunernosto. que iacet ad Petram. cui coheret via ab uno latere. terra

de Baalardis de Naulo ab alio, terra que fuit condam Cebulle a duabus; pro qua vendicione confiteor me recepisse a dicto Marchione libras XXV ianueusis monete. Reservando et cetera. Anni Domini M^oCC^oXIII, indicione prima, die lunis qui fuit de mense octubris. Actum in Burgo Finarii, et ibi testes fuerunt vocati et rogati Maifredus de Calice, Sicardus Pucii, Bonavia de Castellono. Et ego Albertus notarius sacri palatii rogatus fui et hanc cartam sic scripsi.

Ego Marchisius condam Oberti de Domo, notarius sacri inperii et iudex ordinarius, dicta instrumenta transcripsi et exenplificavi ab autenticeis ac de voluntate et rogatu iam dictorum consulum et domini Enrici in predicta vendicione, prout superius continetur, apposui.

Il Vescovo di Alba e due canonici genovesi, eletti arbitri dal Pontefice, assegnano ad Oberto Vescovo di Albenga il castello di Pietra e alcune terre, togliendole ad Enrico del Carretto marchese di Savona (1 agosto 1216)

Pro Castro Petre.

Noi Rodolfo Vescovo di Alba e B(...) e N(...) canonici genovesi, giudici delegati dal Sommo Pontefice nella causa che verte tra Oberto Vescovo di Albenga, da una parte, e il Signor Enrico del Carretto Marchese di Savona dall'altra, poiché il signor Enrico confessò di non possedere per diritto il castello della Pietra né gli altri beni contenuti negli elenchi di beni di cui decidere, giudichiamo o assegnandone il possesso o togliendone il possesso stesso e ci pronunciamo su tutti i beni descritti nei predetti elenchi del vescovo di Albenga contro lo stesso Marchese e i suoi successori .

Il contenuto di questi elenchi è il seguente.

Oberto Vescovo di Albenga a nome della Chiesa di S. Giovanni o in nome del palazzo episcopale di Albenga accusa in giudizio il signore Enrico del Carretto marchese di Savona e chiede che gli restituisca, in nome della predetta Chiesa o Palazzo, Pietra di Giustenice o castello di Pietra, con tutti gli edifici e i beni di cui è munita la stessa Pietra, che da una parte confina con il mare, davanti con una strada e dalle altre due con la spiaggia, come è descritto nei documenti della chiesa di S. Giovanni o nel palazzo del vescovo di Albenga a cui lo stesso appartiene. Per la qual cosa agisce e chiede quanto sopra e propone tutti i diritti al suo possesso.

Oberto Vescovo di Albenga a nome della Chiesa di S. Giovanni o palazzo episcopale di Albenga, cita in giudizio il signore Enrico del Carretto, marchese di Savona e chiede che venga restituito alla predetta Chiesa o palazzo, Pietra di Giustenice o castello di Pietra, con tutti gli edifici e i beni che le appartengono, per la qual cosa agisce e chiede, come sopra salvo il diritto di aggiungere o diminuire o di fare altre richieste.

Queste sono le terre di cui chiede la proprietà il vescovo di Albenga al signore Enrico marchese del Carretto: prima di tutto una vigna, con le sue pertinenze, che si trova accanto al castello di Pietra, confinante da una parte con la via pubblica, da un'altra parte con la terra di San Nicola di Pietra da una terza parte con la vigna di Raimondo Massa e da una quarta parte con il borgo della Pietra;

Il Vescovo di Alba e due canonici genovesi, eletti arbitri dal Pontefice, assegnano ad Oberto Vescovo di Albenga il castello di Pietra e alcune terre, togliendole ad Enrico del Carretto marchese di Savona (1 agosto 1216).

Pro Castro Petre.

Nos R(odulfus) Albensis Episcopus et B(.....) et N(.....) canonici ianuenses, iudices delegati a summo Pontifice in causa que vertitur inter Obertum Albinganensem Episcopum ex una parte et dominum Henricum de Carreto Marchionem Saone ex altera, quia dominus Henricus confessus fuit in iure quod non possidet castrum Petre nec res alias in libellis petitas, adiudicamus sive assignamus possessione seu mitendum in possessione pronunciamus omnium que in libellis continentur Albinganensi Episcopo contra ipsum marchionem et omnes possidentes pro eo. Tenor ipsorum libellorum talis est. Obertus Episcopus Albinganensis nomine Ecclesie Sancti Iohannis, seu nomine Palacii Episcopatus Albinganensis, agit contra dominum Henricum marchionem de Carreto et petit ab eo ut restituat ei, nomine predictae Ecclesie seu Palacii, Petram de Iustenicis sive castrum de Petra, cum omnibus hedificiis et municionibus ipsius Petre, cui coheret ab una parte mare, ante via, a duabus aliis arena, hoc ideo quia est dicte Ecclesie Sancti Iohannis seu Palacii Episcopatus Albinganensis et ad ipsum pertinet. Quare agit et petit ut supra et omni iure proponit rei vendicacionem. Obertus Albinganensis Episcopus, nomine Ecclesie Sancti Iohannis seu Palacii Episcopatus Albinganensis, agit contra dominum Henricum marchionem de Carreto et petit ab eo ut restituat sibi terras infrascriptas, hoc ideo quia terre infrascripte sunt Ecclesie Sancti Iohannis dicte seu Palacii Episcopatus et ad ipsum pertinet; quare agit et petit ut supra, salvo iure addendi vel diminuendi vel alterius petitionis. Hec sunt terre quas petit dominus Albinganensis Episcopus a domino Henrico marchione de Carreto: inprimis vineam unam cum suis pertinenciis et que est iusta castrum Petre, cui coheret ab una parte via publica, a sera parte terra Ecclesie Sancti Nicolai de

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da una parte con la via pubblica, da un'altra parte con la terra di detta chiesa, da una terza parte con le acque del Mulemole e da una quarta parte con la terra dei Cerveli;

e così un terreno che è nella piana di Pietra che è sotto la strada confinante da una parte con Roxano, e con i terreni dei figli del fu Raimondo Calea, dall'altra con i terreni dei Bridani e dalla terza e quarta parte con la via;

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da una parte con Aboracane, da due parti con Raimondo Scuntaborsa;

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da una parte con la spiaggia del mare, dall'altra con Ottonello, e dalla terza con il fontanile;

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da una parte con la terra di uno detto Crivello dall'altra con Vaexona, la terza con Loboirani e la quarta con Roxani;

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da una parte con Ogerio di Pietra, dall'altra con uno detto Bridano detta strada e dalla quarta con Avaleno;

e così un terreno posto nello stesso luogo confinante da due parti con Oglerio di Pietra e dalla terza con la detta strada;

e così un prato posto nello stesso luogo confinante da una parte con la spiaggia del mare, dall'altra con Raimondo Massa e dalla quarta con Oglerio di Pietra e dalla quarta con Boirano ;

e così un terreno in un luogo detto Rocca Danrico confinante da una parte con la strada, dall'altra con Raimondo Massa la terza con il detto Crivelli; (10)

e così una vigna posta in un luogo che è detto Orcover confinante da una parte con Rodolfo, la seconda con Pignori, la terza con Giordano Tre Pani, e la quarta con la detta Chiesa;

e così un appezzamento di terra in un luogo detto Isola Pirossa confinante con via Pignori e il figlio di Benedetto Galli;

e così una terra nello stesso luogo confinante con il detto Pignori e con Crivelli e con la strada;

e così una terra in un luogo detto Tramarixe, confinante con Rossani, la strada e l'acqua del Mulemole;

E così una terra in un luogo detto Canello confinante con i figli di un certo Nigio da tre parti;

e così un altro terreno posto nel luogo chiamato Valle Costanza confinante con la strada e con Bonanati Ingi;

e così un campo posto in un luogo chiamato Rocha Corvaria, confinante con la spiaggia del mare e con Ligafredi dalle altre tre;

e così una terra posto nello stesso luogo confinante dalla prima parte con la terra di Pape l'altra con trarano e Rodolfo, la terza con Roxano e la quarta con Crivelli;

e così una terra posto nello stesso luogo confinante da due parti con il detto Crivelli la terza con Guglielmo Navelli e la quarta con Roxano;

e così una terra in località detta Librata confinante da due parti con quelli di Velecio la terza con Oglerio di Pietra;

e così una terra posto nel piano Almele, confinante con Ottonello e con la terra della Chiesa di Pietra e con Galli e Crivelli

Petra, a tercia vinea Raymondi Masse, a quarta Burgum Petre; item a
peciam unam positam in eodem loco, cui coheret a prima parte via,
a sera terra dicte Ecclesie, a tercia aqua Mulemule, a quarta terra
Cervolorum; item peciam unam que est in plano Petre de subtus §
strata, cui coheret ab una parte Roxani et terra filiorum condam
Raymondi Calca, a sera terra Bridanorum, a tercia et quarta via; item §
peciam unam positam in eodem loco, cui coheret a prima parte Abo-
racanus, a duabus Raymondus Scuntaborsa; item peciam unam posi- §
tam in eodem loco, cui coheret ab (una) litus maris, a sera Octonellus,
a tercia fontanil; item peciam unam que est in eodem loco, cui cohe- §
ret a prima parte terra dicti Crivelli, a sera Vaexona, a tercia Lo-
boirani, a quarta Roxani; item peciam unam positam in eodem loco, §
cui coheret a prima parte Ogerii de Petra, a sera dicti Bridani et
dicta strata a tercia, a quarta Avaleni; item peciam unam positam in §
eodem loco, cui coheret a duabus partibus Oglerii de Petra, a tercia
dicta strata; item peciam unam de prato positam in eodem loco, cui §
coheret ab una parte litus maris, a sera Raymondus Massa, a tercia
Oglerius de Petra, a quarta Boiranum; item peciam unam in loco §
ubi dicitur Rocha Danrico, cui coheret a prima parte via, a sera
Raymondus Massa, a tercia dicti Crivelli; item vineam unam positam §
loco ubi dicitur Orcover, cui coheret a prima parte Rodulfus, a se-
cunda Pignori, a tercia Iordanus Tres panes, a quarta dicte Ecclesie;
item peciam unam loco ubi dicitur Insula pirossa, cui coheret via Pi-
gnori et filii Benedicti Galli; item peciam unam positam in eodem loco, §
cui coheret dicti Crivelli et Pignori et via; item peciam unam posi- §
tam loco ubi dicitur Tramarixe, cui coheret Rossani, via et aqua
Mulemule; item peciam unam positam in loco ubi dicitur Canellum,
cui coheret filii condam Nigi a tribus partibus; item aliam peciam po- §
sitam loco ubi dicitur Valle Costanza, cui coheret via et Bonanati
Ingi; item campum positum loco ubi dicitur Rocha Corvaria, litus
maris et Ligarfredi a tribus partibus; item peciam unam positam in §
eodem loco, coheret a prima parte terra Pape, a sera Trarani et
Rodulfi, a tercia Roxani, a quarta Crivelli; item peciam unam po- §
sitam in eodem loco, coheret a duabus partibus dicti Crivelli, a ter-
cia Guillelmi Navelli, a quarta Roxani; item peciam unam ubi di- §
citur Librata, coheret a duabus partibus illi de Velecio, a tercia Ogle-
rius de Petra; item peciam unam positam in plano Almele, coheret §
Octonellus et terra Ecclesie Petre et Galli et Crivelli. Precipiendo §

Si ammonisce lo stesso Marchese, che è sotto il prescritto giuramento al quale egli è tenuto, che sotto pena di scomunica il marchese stesso o altri per lui non possono impedire detto possesso, e che saranno scomunicati coloro che, in nome del Marchese stesso, impediranno o faranno opposizione a detto possesso;

per ciò abbiamo incaricato il visconte Becco Russo e Oddone Carlo nostri ambasciatori, di agire “in solidum”²⁸ dando esecuzione a quanto sopra, cioè di rendere il Vescovo stesso o altri per lui in possesso dei beni sopraddetti, beni che precedentemente appartenevano al marchese Enrico.

Scritto in Savona nel palazzo dell’ospedale di S. Giovanni.

Anno dalla Natività del Signore 1216, indizione 3, giorno primo d’agosto, dopo nona.

Testimoni Oberto Caracapa, Giovanni Vaca, Guglielmo canonico de Vineis,, Raimondo de Vintimilia, Enrico Enbronus, Falabanda di Savona, Iacomo Biscallàto.

Io Enrico di Serra notaio del Sacro palazzo chiamato e per incarico dei sopraddetti giudici ho scritto.

²⁸ Pretendere l’obbligazione anche con più soggetti, per intero (solidarietà attiva).

Ndr

eidem Marchioni sub debito iuramenti quo tenetur et vinculo ex-
comunicacionis ne dictam possessionem, per se vel alium debeat in-
pedire, excommunicantes omnes qui voluerint impedire seu inquietare
ipsius nomine Marchionis; et ad hoc mandandum executioni, seu
inducendum ipsum Episcopum vel alium pro eo in possessione dicta-
rum rerum contra Marchionem Henricum vel alium pro eo constitui-
mus Beccum Russum vicecomitem et Oddonem Carlum nuncios no-
stros, ita quod quilibet hoc possit facere in solidum. Actum in Saona
in palacio hospitalis Sancti Iohannis. Anno Dominice Nativitatis M^o
CC^o XVI, indictione III, die prima agusti post nonam. Testes Obertus
Caracapa, Iohannes Vaca, Guillelmus canonicus de Vineis, Raymondus
de Vintimilia, Enricus Enbronus, Falabanda de Saona, Iacobus Bi-
scallator. Ego Enricus de Serra notarius rogatus iussu dictorum iudi-
cum scripsi.